IN III PAGINA

Storia di Uang "fondiario riformato"

di FRANCO CALAMANDREI

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nasser accetta ufficialmente l'invito per una visita a Roma

(Nella foto: il premier egiziano)

In 7. pagina le informazioni

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 123 | GIOVEDI' 3 MAGGIO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL MARCHIO della «triplice»

Quando denunciamo il voto per la D.C. come un voto di immobilità, non ci rivolgiamo solo al passato: a quello che la Democrazia cristiana non ha fatto, al modo con cui ha amministrato, alle promesse non mantenute, ai fatti eloquenti di questi dieci anni. Questo passato è una grande parte — e schiacciante — della nostra accusa; ma non è tutto. Noi ci riferiamo anche al programma della D.C. oggi, quale risulta dalla composizione delle sue liste.

L'ingresso massiccio dei candidati della «triplice» nelle liste democristiane è la prova che la Democrazia cristiana è avversa ad ogni mutamento: poichè le forze che essa chiama nelle sue liste — le centinaia e centinaia di nomini dell'alta finanza, dell'agraria, della grande industria, delle società che monopolizzano i servizi pubblici — sono per loro organica natura ostili a un mutamento. Le riforme strutturali, di cui hanno bisogno l'Italia e i comuni italiani, segnerebbero la crisi e l'inizio della fine per le forze che trovano oggi ospitalità aperta e compiacente negli elenchi dei candidati democristiani. Abbiamo pubblicato i nomi, anzi li ha pubblicati la Democrazia cristiana, pubblicando le sue liste. E' essa stessa, la Democrazia cristiana che dunque precisa in questo modo agli elettori il suo programma di immobilità e di conservazione. Quando essa elegge a suoi rappresentanti a Roma gli uomini della Sogene-Immobiliare, il presidente dell'Associazione industriali, il presidente dei grandi costruttori edili; quando essa immette fra i suoi candidati al comune di Milano i fiduciari diretti della Montecatini e della Edison; quando presenta nella sua lista partenopea il presidente del Banco di Napoli; quando a Genova sceglie come suo candidato il nemico dei portuali, essa si qualifica non solo per ciò che ha fatto nel passato, ma per ciò che intende fare per l'avvenire. A Roma come a Milano, le cose non possono cambiare se non si dà un colpo decisivo al monopolio dell'Immobiliare, della Edison, della Montecatini; chiamando sotto la sua bandiera gli uomini della Immobiliare, della Edison, della Montecatini, la Democrazia cristiana confessa che le cose non cambieranno, se essa vince. Questi uomini non si limitano, nè sono paghi di affidare la rappresentanza dei loro interessi alla Democrazia cristiana: stanno nella Democrazia cristiana, sono presenti nella Democrazia cristiana, *sono i candidati della Democrazia cristiana*. Il loro ingresso in massa nelle liste democristiane indica il grado di compenetrazione e di fusione raggiunto in questi anni fra il personale politico clericale e i fiduciari del grande padronato: e prova come il personale politico clericale abbia rinunciato non solo a una «mediazione», ma anche solo ad opporre una resistenza all'apparato padronale.

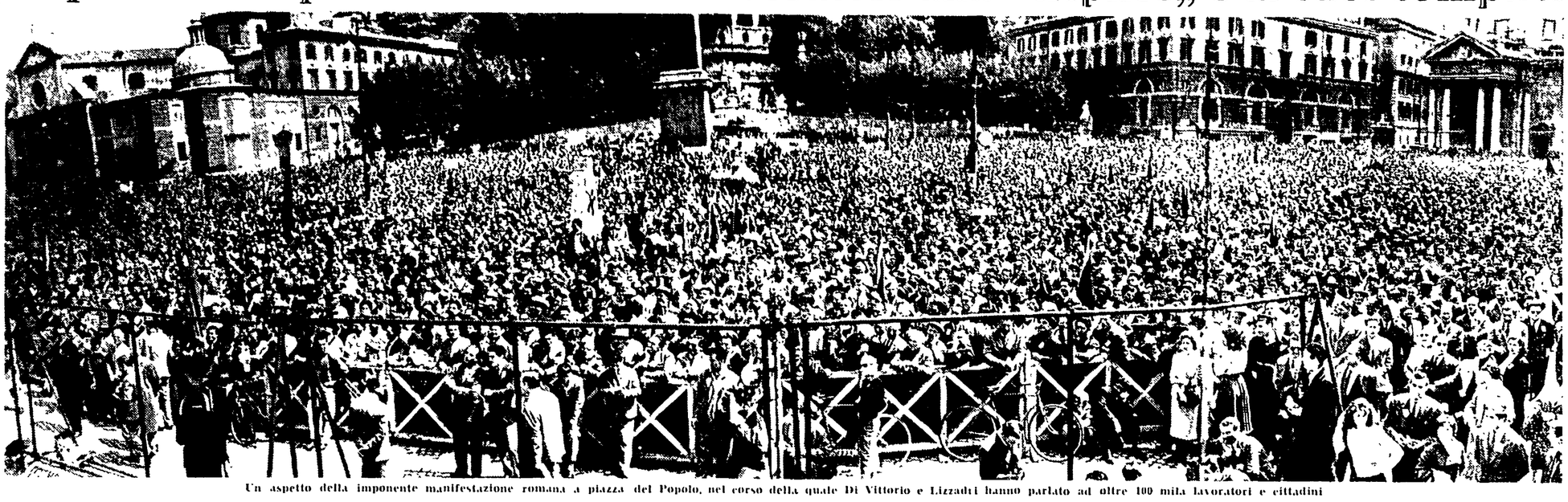
Questa è la ragione per cui è scomparsa dal vocabolario fanfaniano e dai programmi della D.C. anche la parola *riforme*. Fanfani oggi è più indietro di un classico conservatore clericale come De Gasperi, il quale almeno aveva accettato il principio di una riforma agraria generale, aveva sottoscritto il mantenimento della «giusta causa» e la riforma dei patti agrari, e si presentò nel 1951-1952 agli elettori almeno con le illusorie prospettive della Cassa del Mezzogiorno. Fanfani ha rinnegato la «giusta causa», non parla più di riforma fondiaria e dei patti agrari, ha rinviato anche un modesto provvedimento come lo sganciamento dell'I.R.I. dalla Confindustria, e ha detto ieri a Salerno che non bisogna alimentare «nessuna illusione» fra gli elettori del Mezzogiorno: il programma di Napoli, «dimenticato» un anno fa a Foggia, viene dunque ufficialmente seppellito a Salerno.

Ha ragione Fanfani. Nessuna illusione. I lavoratori cattolici prendano atto che i milioni di voti da essi dati alla Democrazia cristiana non sono valsi a spostare la Democrazia cristiana su posizioni di rinnovamento. Son serviti invece ai dirigenti democristiani per operare, sotto la maschera dell'interclassismo, la restaurazione delle strutture capitalistiche e la chiamata in massa, nelle liste e negli apparati democristiani, degli squali del grande padronato. Sicchè oggi il voto dato alla D.C. è *direttamente* un voto all'Immobiliare e alla Edison.

Per cambiare, per colpire l'Immobiliare e la Edison, bisogna che i voti dei lavoratori e del ceto medio rifluiscano, nel modo più largo possibile, dalla D.C. verso i partiti che sono espressione delle forze organicamente ostili al monopolio della terra e della ricchezza e che perciò hanno garantito e garantiscono di una lotta *reale* per spezzare questo monopolio. Anche chi ha creduto a La Pira, non può più illudersi

PIETRO INGRAO

Imponente risposta di milioni di lavoratori alla "triplice" e ai suoi complici



Un aspetto della imponente manifestazione romana a piazza del Popolo, nel corso della quale Di Vittorio e Lizzadri hanno parlato ad oltre 100 mila lavoratori e cittadini

DI VITTORIO PARLA IN PIAZZA DEL POPOLO A CENTOMILA ROMANI

Il voto a sinistra apre ai lavoratori la strada della direzione dello Stato

Le manifestazioni nelle altre città - Il comizio di Santi a Milano in piazza del Duomo
Per alcune ore centomila napoletani sfilano per le strade - Imponente assemblea contadina nella scorporata ducea di Bronte - Dozza alla testa del corteo di Bologna

Le manifestazioni del Primo Maggio hanno visto in tutta Italia centinaia di migliaia di lavoratori stringersi attorno alle bandiere della CGIL in una atmosfera di grande entusiasmo e di combattività.

Si può dire che sia stata questa la prima grande risposta di massa alla creazione della «triplice padronale».

A Napoli, piazza Municipio è apparsa colma di folla che si ingrossava via via per lo arrivo del corteo proveniente da piazza Garibaldi e che ha percorso per alcune ore le strade della città. Ha parlato a 100 mila persone il segretario della FIOM, Agostino Novella. A Bari, l'on. Bosi ha tenuto un discorso in piazza Ferrarese gremita di cittadini. In tutti i centri pugliesi il 1. Maggio è stato celebrato con manifestazioni imponenti. Così nelle Calabrie e in Sicilia. Nei nove capoluoghi dell'Isola e in centinaia di comuni braccianti e minatori, operai e ferrovieri si sono dati convegno in comizi affollatissimi. A Palermo ha parlato l'on. Pieraccini. A Bronte, per festeggiare lo scorporo della ducea di Nelson, Girolamo Li Causi ha tenuto un discorso ad una enorme folla di contadini.

In tutta la Toscana si sono svolti comizi e cortei. A Livorno nella mattinata l'on. Jacoponi ha parlato in piazza XX Settembre. A Firenze diecine di migliaia di lavoratori hanno ascoltato il discorso del sen. Bitossi.

A Milano la manifestazione centrale si è svolta nel pomeriggio in Piazza del Duomo. Dal palco eretto accanto ai portici settentrionali e circondato da una selva di bandiere rosse, oltre 100 mila milanesi affluiti da tutti i rioni hanno seguito con il massimo entusiasmo il discorso dell'on. Ferdinando Santi segretario della CGIL.

A Bologna le forze del lavoro dopo essere sfilate per le vie cittadine con alla testa il sindaco, i sindacalisti e il sen. Sereni oratore designato dalla CGIL, si sono portate con musiche e vessilli in piazza Maggiore «3 gremita di cittadini, dove si è svolto il comizio.

A Trieste dopo un imponente corteo ha parlato il compagno Lama segretario della FILC.

A Torino e Genova hanno parlato gli onorevoli Montagnana e Pessi.

A Venezia, la festa del Primo Maggio è stata celebrata a Mestre e nei principali centri della provincia con imponenti manifestazioni di popolo. In Campo Santo Stefano, a Venezia, ha parlato Giuseppe Golinelli, segretario responsabile della C.d.L. A Mestre, in piazza Ferretto, ha tenuto il discorso celebrativo l'on. Clemente Maglietta. Un grande corteo di moto, biciclette e trattori agricoli aveva percorso, nella mattinata, le frazioni del Mestrino suscitando grande entusiasmo.

Con una imponente manifestazione popolare Roma ha festeggiato il Primo Maggio: oltre centomila cittadini hanno gremito Piazza del Popolo, occupando anche la terrazza del Pincio, parte di via Ripetta, del Corso e di via del Babuino; centomila persone festanti, con migliaia e migliaia di bandiere e di garofani rossi che sono giunte nella grande piazza da ogni parte della città.

Il cielo, che per tutta la prima parte della mattinata era stato coperto da nubi nere, gonfie di pioggia, si è sgombrato improvvisamente e per tutta la durata della manifestazione un sole caldo e splendido ha fatto scintillare bandiere e cappelli rossi. Nessun incidente ha turbato l'imponente comizio: la polizia ad un certo punto ha tentato di sciogliere dei cortei che da via Flaminia cercavano di entrare nella piazza; il senso di responsabilità dei lavoratori ha fatto sì che non ne nascessero provocazioni o tafferugli. Sul palco degli oratori erano presenti tra gli altri, i compagni D'Onofrio, vicepresidente della Camera, Natoli, capolista del nostro partito nelle elezioni a Roma, ed Edoardo Perna, presidente della Provincia.

Una imponente manifestazione popolare, quale da molto tempo a Roma non si assisteva e che sta a testimoniare la giustezza delle lotte, delle conquiste e degli obiettivi delle organizzazioni politiche e sindacali popolari. E ciò ha messo in rilievo il primo oratore, il compagno Cianca, segretario della Camera del Lavoro di Roma, aprendo il comizio. Cianca ha ricordato come i rappresentanti della C.d.L. siano stati sempre alla testa delle lotte delle varie categorie: statali, professori, contadini, operai: un passo avanti per i lavoratori di Roma hanno significato le conquiste ottenute con la lotta dei lavoratori dell'ATAC e dell'ACEA, i positivi risultati raggiunti dai lavoratori delle campagne. Cianca ha quindi sottolineato all'attenzione dei presenti la lunga e valorosa lotta degli edili romani: lotta che vede da una parte questi lavoratori, dall'altra i rappresentanti della «triplice alleanza» padronale di Roma: Federici, Vaselli, Costanzi, la grande società Immobiliare. Il popolo romano dovrà, con le elezioni del 27 maggio, dare una dura lezione a queste forze, che sono le forze della reazione e del privilegio e che vogliono conquistare il Comune e la Provincia per poter curare ancora meglio i propri interessi. I cittadini romani sono di fronte a una scelta: con il loro voto possono fare di Roma una grande metropoli moderna, risolvendo i problemi dei suoi abitanti, o confermarla nella sua condizione di città delle baracche e delle tasse ai poveri.

Cianca ha dato quindi la parola al compagno socialista Lizzadri, segretario della CGIL: le condizioni dei la-

(Continua in 7. pag. 5 col.)

VALANGA DI ACCUSE VERGOGNOSE TRA I D.C. SICILIANI

Gli amici di Aldisio definiti «ladri» e «belve con aspetti umani»

L'ex ministro dei LL.PP. si precipita a Roma - Sarà espulso dal partito? - La risposta ai fanfaniani: «Siete dei Giuda» - Le responsabilità degli attuali accusatori - Altri esponenti d.c. cacciati «per tradimento»

Aldisio deferito ai probiviri e minacciato di espulsione dalla D.C.

Il caso Aldisio è stato ieri sera esaminato dalla segreteria della DC. Si è successivamente appreso che il deputato siciliano è stato deferito ai probiviri nazionali a causa della sua adesione alla lista dissidente di Gela Notizie non confermate ufficialmente affermano inoltre che all'on. Aldisio è stato intimato di ritirarsi da quella lista pena l'espulsione dal partito, al che l'Aldisio controbatte affermando a sua volta di essere stato autorizzato a presentarsi dall'on. Fanfani.

La situazione a Gela

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GELA, 2 — *Lo scandalo scoppiato intorno all'on. Aldisio minaccia di far esplodere tutte le contraddizioni accumulate nella D.C. siciliana dopo anni di corruzione, di connubio con le destre, di immobilismo reazionario. Primo Alto commissario per la Sicilia, legato al vecchio Partito popolare, a Sturzo, a Scelba, all'attuale presidente della Regione Alessi, l'ex ministro dei LL.PP. rappresenta in Sicilia un settore essenziale del partito d.c. Le colpe che si rinfacciano alla sua fazione, sono in realtà le colpe di tutto il partito, che su quei metodi è vissuto e vive: e chi oggi l'attacca ha la responsabilità di aver taciuto prima, e, in definitiva, di tacere ancora i particolari di accuse che dovrebbero interessare prima di tutto la Magistratura.*

La paradossale situazione venutasi a creare a Gela con la presentazione di due liste democristiane, una col simbolo dello scudo crociato, capeggiata da Aldisio, ma sconfessata dal partito, e l'altra, ufficiale, col «biancofiore» e la scritta «sen. Damaggio», ha lasciato sconcertata ed esterefatta l'opinione pubblica. Una valanga di accuse si rovescia pubblicamente, attraverso manifesti, tra i fanfaniani e i seguaci di Aldisio. Questi ultimi sono stati accusati dall'avv. Fischetti (capo della lista fanfaniana) di aver rubato al Consorzio di bonifica, al Comune e all'ECA, di avere scritto lettere di estorsione, esercitato il contrabbando, riscossi indennizzi dallo Stato per danni non subiti, di avere addirittura consumato reati infamanti, di cercare le donne degli altri.

Invitati a querelarsi, i seguaci di Aldisio hanno preferito il più comodo e meno scabroso terreno della polemica generica e dell'insulto personale.

In un volantino distribuito alla vigilia del 1 Maggio, l'avv. Fischetti viene accusato di avere scomodato dalla tomba il sen. Damaggio, antico nemico di Aldisio, per «fini non perfettamente aderenti alla personalità dello scomparso». Occorre a questo punto chiarire che i fanfaniani mettendo sotto il «biancofiore» la scritta «senatore Damaggio» hanno inteso, così come essi stessi vanno pubblicamente dicendo, accusare Aldisio di avere fatto morire di crepacuore il parlamentare goleese, il quale, per la verità, mentre era in vita, fu avversario irriducibile dell'ex ministro dei Lavori Pubblici. «E' nobile norma per i vivi rispettare il sonno eterno dei morti — dice il volantino che è anonimo e al posto della firma reca solo l'invito a votare Aldisio — ma evidentemente non la pensano così i cervelli straordinariamente deteriori, tesi a tutto spiano nello sforzo di rabbonire le teste dei cattolici goleesi. Il sen. Damaggio è caduto a causa di una lotta impari con la sua mentalità di uomo buono e di ottimo padre di famiglia, e i responsabili della sua prematura fine sono proprio quelli che oggi lo scelgono a simbolo della loro lista».

E il volantino continua: «Lo hanno dichiarato loro stessi in un momento di sincerità, dettato più che dal dolore dalla reazione di avere perduto lo strumento da manovrare e da sfruttare per i loro piani di odio e di interessi personali. Il sen. Damaggio fu una cittina, e se i

Durante una delle precedenti campagne elettorali, l'on. Aldisio (seduto, che si gratta la testa) aveva con sè, oltre al clero siciliano e all'ombra delle stelle e strisce, anche un galoppino particolare: Ugo Montagna (in piedi alle sue spalle). Chi sarà con lui, ora che i contrasti esplosi nella D. C. minacciano di farne il capro espiatorio di tutta una politica fallimentare?

SI APRE OGGI A PARIGI IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELLA N.A.T.O.

La crisi della alleanza atlantica al centro di un lungo colloquio fra Foster Dulles e Pineau

Il ministro degli Esteri italiano appare ancorato alle vecchie strutture superate dalla situazione internazionale - La NATO è costata finora 180 mila miliardi ai suoi membri - Regresso anglo-americano sul disarmo in seguito alla visita di von Brentano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI, 2. — Con l'arrivo di Foster Dulles a Parigi il processo di revisione della politica atlantica è uscito dalla fase dei discorsi di assaggio per entrare in quella della trattativa diplomatica. I primi passi su questo terreno sono stati compiuti al *Quai d'Orsay* dove, nel pomeriggio di oggi, i due principali protagonisti di questa speciale sessione del Consiglio della NATO, Foster Dulles e Pineau, hanno avuto un primo, assai lungo colloquio. Le posizioni rispettive sono note nelle linee generali. Mentre Foster Dulles sostiene che una certa revisione della politica atlantica non dovrebbe in alcun modo uscire dal quadro degli strumenti di questa politica, il ministro degli Esteri francese ritiene che sia ormai giunto il momento di porre in questione la concezione stessa della divisione del mondo in due blocchi contrapposti. Ed è attorno a questa posizione che si cercherà, nei prossimi giorni, o almeno si comincerà a giocare la «grande partita» dello avvenire della NATO.

Le cause profonde che hanno determinato una così evidente divergenza in seno all'alleanza atlantica stanno fondamentalmente in una cifra. Da quando la NATO è sorta i paesi membri della alleanza hanno speso la somma favolosa di 312 miliardi di dollari, che equivalgono a 180.000 miliardi di lire italiane.

Il *New York Times*, che fornisce questi dati sbalorditivi, afferma naturalmente che lo impiego — nella costruzione di armi di ogni tipo — di questa ricchezza enorme le cui proporzioni superano persino il quadro delle possibilità di immaginazione, è servito a contenere l'influenza dell'Unione Sovietica (leggi ad impedire l'avanzata del socialismo nel mondo). Ebbene, questa spiegazione non regge più alla prova dei fatti. L'avanzata del socialismo non è stata nè arrestata nè contenuta. L'influenza del cosiddetto mondo occidentale, al contrario, si è paurosamente ristretta. Questa è la realtà. Ed è la constatazione di questa realtà che portarono i dirigenti francesi, quando chiesero una revisione che non si limiti ai margini ma che investa la sostanza e le strutture.

C'è chi trova comprensibile l'ostilità americana ad accettare le conseguenze di un ragionamento basato su fatti così evidenti. Ma anche qui, è a una cifra che bisogna rifarsi. Sulla somma totale di 312 miliardi di dollari spesi complessivamente dai paesi membri della NATO, la parte di spesa degli Stati Uniti assomma a 252 miliardi di dollari, il che vuol dire che i profitti ricavati dai monopoli americani attraverso la fabbricazione di armi destinate ai paesi della NATO toccano livelli tali da costituire un ostacolo assai serio sulla strada di una revisione profonda della politica atlantica.

Ecco dunque affiorare ad un tempo sia la ragione vera della sordità americana, sia i termini reali della «grande partita» che si sta giocando in questi giorni a Parigi.

Quando Mollet e Pineau propongono una revisione che arriva fino a superare la divisione del mondo in due blocchi contrapposti, e al nocciolo, al cuore stesso della politica atlantica che essi obiettivamente mirano; e quando Foster Dulles resiste, è il nocciolo, il cuore della politica atlantica che egli intende salvaguardare il più a lungo possibile. E' alla luce di questi termini essenziali che vanno valutate le posizioni che gli altri paesi membri dell'alleanza atlantica, e prima di tutti l'Italia, assumeranno nel corso dei lavori del consiglio della NATO.

Martino, a stare a quanto egli stesso ha dichiarato alla partenza da Roma, sembra fermamente deciso a limitarsi alla richiesta dell'applicazione dell'articolo 2 del Patto Atlantico, che prevede, com'è noto, una cooperazione economica tra i paesi membri dell'alleanza senza escludere quelli che non lo sono. In tal senso il ministro degli Esteri italiano presenterebbe al Consiglio della NATO un progetto per la creazione di

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 7. pag. 1. col.)

Londra cede al ricatto di Bonn

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 2. — Un comunicato diramato questa sera, a termine dei tre giorni di colloqui, che il ministro degli Esteri di Bonn Von Brentano ha avuto a Londra con Eden, Selwin Lloyd ed il Cancelliere dello Scacchiere informa che nessun accordo è stato raggiunto sulla questione del contributo finanziario tedesco al mantenimento delle truppe inglesi in Germania occidentale.

Per quanto riguarda i problemi generali, il comunicato fa innanzitutto riferimento alle recenti discussioni fra i dirigenti inglesi e quelli sovietici ed esprime la speranza che essi siano il punto di partenza per un reale aumento della reciproca fiducia fra le nazioni. Sulla questione tedesca, il documento riporta il punto di vista ufficiale dell'Occidente mentre per quanto riguarda il disarmo, abbracciando una tesi espressa anche ieri dall'americano Stassen a Londra informa che «la realizzazione effettiva del disarmo dipenderà largamente dalla soluzione di problemi politici in Germania ed altrove».

Quest'ultima affermazione va rilevata perché in contraddizione con l'impostazione assai diversa che il governo francese ed altri Stati hanno dato negli ultimi mesi al problema del disarmo ed alla relazione fra questi e altre questioni. Anziché passare per la strada del disarmo per giungere alla sistemazione delle più controverse questioni politiche, come suggeriscono Parigi, Londra propone ora di invertire l'ordine, tornando su posizioni che si intendevano superate e che quando sono state esposte ieri da Stassen non hanno mancato di suscitare commenti nella capitale inglese.

A questo proposito il *Birmingham Post* scriveva stamane che «l'insistenza su una sistemazione politica come condizione "*sine qua non*" a un reale disarmo rappresenta qualcosa di nuovo nella politica occidentale» ma attribuiva la paternità di questa impostazione sopratutto a Washington. Il comunicato anglo-tedesco farebbe pensare invece che Londra intenda condividere questa tesi almeno nel senso, si ritiene, che una sistemazione politica dovrebbe intervenire prima di completare la prima fase di un accordo di disarmo e di passare a quello successivo.

E' noto, d'altra parte, l'atteggiamento completamente negativo di Bonn verso il problema del disarmo, e non si comprende perché il governo britannico abbia voluto impegnarsi sottoscrivendo insieme a Von Brentano una formula che se dovesse divenire la base della politica britannica non potrebbe che complicare ulteriormente le trattative sul disarmo.

LUCA TREVISANI

Il dito nell'occhio

Erudizione

In un suo articolo molto dotto il Messaggero scrive che Cesare Borgia era «il nipote del Papa».

Ecco uno che non potrebbe essere interrogato a Lascia o raddoppia? sulla genealogia dei Papi. Ma come? Non conosce nemmeno i figli dei Papi? E dire che non sono poi così tanti!

Protesta

A proposito del piano regolatore di Bologna il Corriere della Sera sostiene che l'amministrazione comunale comunista «sacrifica i molti a vantaggio dei pochi». Tanto è vero che ci sono state già «clamorose proteste scritte».

Non per fare gli ottimisti ad ogni costo ma se alle prossime elezioni la amministrazione di Bologna ricevesse ottocento proteste scritte, beh, tutto sommato potrebbe anche dichiararsi sufficientemente contenta.

Il fesso del giorno

«I comunisti hanno lanciato la parola d'ordine "Via i Prefetti"». Essi vogliono dunque licenziare i funzionari dello Stato, ed aumentare così la disoccupazione». *Da un discorso dell'onorevole Fanfani a Taranto.*

ASMODEO